



## E' stato il figlio

Regia: Daniele Ciprì

Soggetto: Massimo Gaudosio, Daniele Ciprì, dal romanzo omonimo di Roberto Alajmo

Seneggiatura: Massimo Gaudosio, Daniele Ciprì, Miriam Rizzo

Fotografia: Daniele Ciprì, Mimmo Caiuli

Montaggio: Francesca Calvelli, Alfredo Alvigini

Musica: Carlo Crivelli

Scenografia: Marco Dentici

Costumi: Grazia Colombini

Interpreti: Toni Servillo (Nicola Ciraulo), Giselda Volodi (Loredana Ciraulo), Alfredo Castro (Busu), Fabrizio Falco (Tancredi Ciraulo), Aurora Quattrocchi (nonna Rosa), Benedetto Ranelli (nonno Fonzio), Piero Misuraca (Masino), Giacomo Civiletti (Giovanni Giacaloni), Alessia Zammitti (Serenella Ciraulo), Pier Giorgio Bellocchio (il sordomuto), Giuseppe Vitale (l'amico).

Produzione: Alessandra Acciai, Giorgio Magliulo, Carlo degli Esposti per Passione/Babe Films/Rai Cinema/Palomar

Distribuzione: Fandango

Durata: 90'

Origine: Italia/Francia., 2012

### *Il verismo grottesco di Ciprì e Maresco*

Siamo nel 1986, a Palermo. Un giovane Franco Maresco (classe 1958) ed un ancor più giovane Daniele Ciprì (classe 1962), registi, sceneggiatori, montatori, direttori della fotografia e musicisti, un po' dei tutto fare insomma, nati tali e mantenutisi così nel tempo, stabiliscono con TVM, una televisione locale palermitana, una sorta di "scambio di merce": rubano, quand'è possibile, immagini e interviste ai jazzisti che passano da Palermo e, in cambio delle piccole trasmissioni realizzate con tali materiali, ottengono le apparecchiature professionali per realizzare i primi corti. Nascono così Ciprì e Maresco. "Fra il meglio che si fa oggi in Italia". Parole di Marco Ferreri riferite ai due agli esordi che, dopo la partecipazione al programma Fininvest *Isole comprese*, iniziano a collaborare con Rai 3 partecipando a *Blob* e a *Fuori orario-Cose (mai) viste* dove, con i loro sketch grotteschi e crudi, si presentano come una variante delle teorie del trash del momento. Successivamente partecipano a un altro programma cult della terza rete, *Avanzi* e, dopo questo, iniziano a produrre una serie estrema e provocatoria che sconvolgerà tutto l'ambiente televisivo italiano: *Cinico TV*, quanto di più cinematografico si sia mai visto in televisione. Le cinquanta puntate prodotte di questo programma, con cui i due registi-autori ottengono il premio Aristofane a Saint-Vincent, sono composte da quadretti in bianco e nero girati in video che hanno per protagonisti dei veri e propri freaks. In *Cinico TV* vediamo uomini obesi e seminudi, vecchi siciliani che non riescono neanche a parlare, ragazzi afflitti da malattie mentali, smorfie e atteggiamenti che apparentemente non dicono niente di umano e logico, situazioni assurde e deliranti ripetute ossessivamente. Spiccano in questa serie gli attori non professionisti che vi prendono parte, oltre al clima che la pervade che resta in bilico tra il comico-demenziale e l'orrore puro che si provano assistendo a uno spettacolo osceno, terribile, grottesco. Più probabilmente la vena cinica, intrisa di malinconica comicità, dei due registi prende spunto dall'osservazione desolata della realtà siciliana, trasposta in una caricatura grottesca, una durissima realtà di emarginazione, di inconsapevole sofferenza, di incapacità di reagire, propria di chi accetta passivamente ogni condizione, anche la più umiliante, come se fosse un ineluttabile destino. Dai "vinti" di Verga ai vinti contemporanei di Ciprì e Maresco, passando per Pasolini. Ed ecco allora deflagrare nelle opere televisive, come in quelle cinematografiche, corti e mediometraggi prima, che hanno valso ai due autori siciliani la collaborazione di diversi grandi del cinema, da Scorsese a Fuller a Gitai, e poi i successivi lungometraggi *Lo zio di Brooklyn* (1995), *Totò che visse due volte* (1998), pellicola che ha suscitato scalpore, reazioni oscurantiste e pruriti censori, *Il ritorno di Cagliostro* (2003), il loro film più esilarante e inventivo, l'immagine di un'umanità deforme e fiaccata, brancolante in un paesaggio di relitti sbrecciati, plaghe desolate, cieli abbaglianti, silenzi e solitudine. Un quadro di cruda pietà che il forte sentire dei due registi allarga ben oltre le periferie palermitane in cui

vengono realizzate le riprese e che si fa metafora di una deriva antropologica nascosta dietro le quinte della società postmoderna.

Da solo Ciprì si impegna poi come direttore della fotografia dei film di Roberta Torre, *Sud side stori* (2000), *Angela* (2002) e *Mare nero* (2006), in cui sperimenta insolite soluzioni coloristiche, di *Vincere* (2009) di Marco Bellocchio, dove costruisce una visualità percorsa da forti luci e ombre, e di *La pecora nera* (2010) di Ascanio Celestini. E, sempre da solo, nel 2011 realizza la regia di *È stato il figlio*, dal romanzo di Roberto Alajmo, interpretato da Toni Servillo e ambientato nel quartiere Zen di Palermo, ma di fatto girato a Brindisi, nei quartieri popolari Paradiso, Commenda, e Bozzano, a Mesagne e a San Pancrazio e in altri comuni del brindisino. E qui, pur scompagnato, questo Ciprì senza Maresco mantiene l'insostenibile crudeltà dei ragazzi terribili di *Cinico TV*, seppur moderata nella forma, inalterata di fatto nel soggetto e mette in scena una parabola morale intinta nel vetriolo di un grottesco rivelatore, una fiaba nerissima e ghignante.

Con coraggio, dunque, senza mai cedere ad alcun compiacimento emotivo e rappresentativo, e senza mai smentirsi, Ciprì, da solo o in coppia con Maresco, dimostra di non aver mai avuto paura di produrre nello spettatore un effetto disorientante, conscio di costringerlo all'esitazione di fronte a un degrado umano e urbano, conducendolo ad un ripensamento dei codici tradizionali del rappresentabile e del visibile.

### ***La miseria della ricchezza: "E' stato il figlio" di Ciprì***

Molti anni fa quando, già da un po', lo stupore affascinato e rapito che sempre mi coglieva, sia che camminassi per le grandi vie, dominate da quei magnifici palazzi che portavano impresse nelle loro sontuose facciate l'incuria implacabile del tempo e ancor più degli uomini, o che percorressi i vicoli più bui e sporchi, spesso deserti di presenze fisiche ma sempre intensamente vocianti, si era attenuato o, meglio, soltanto stemperato, mi ritrovai a fare i conti con una consuetudine che, nonostante tale, avvertivo ogni volta come straniante e straziante quando, nell'attraversare i vicoli per raggiungere i vari Istituti, dove di volta in volta si tenevano le lezioni universitarie, l'occhio si insinuava in quegli antri bui che sono i bassi napoletani. Non luce, non aria. Ma televisori, sistemi Hi-Fi, gli ultimi modelli. E fuori, dove possibile, adiacente alla porta-finestra, altrimenti poco lontana, una macchina e, non insolito, di grossa cilindrata, comunque vistosa. Io non sono mai stata una turista a Napoli, neanche quando ci andai la prima volta a diciassette anni. Non ho mai scattato una foto: mai sentito in quei vicoli la necessità di segnare una traccia e una distanza al tempo stesso. Ci passavo tutti i giorni. Più volte al giorno. Per anni. Quei vicoli si portano dentro, con la lucida pietas dovuta ai perdenti. Scoprii allora che a due passi da noi esiste un mondo che ai nostri occhi offre stranezze e stravaganze da testo di etnologia; un mondo dove vigono codici di comportamento e modi di comunicazione che appaiono ostici ed incomprensibili, un mondo che si basa su convinzioni e presupposti "altri", quando non addirittura sul capovolgimento dei valori etici ed umani, sul più spiazzante nonsense. E questo mondo racconta, o meglio, "cunta", come nella migliore tradizione meridionale del racconto orale, Daniele Ciprì nel suo primo lungometraggio senza Franco Maresco, *E' stato il figlio*. Ambientata nella sua Palermo, qui allucinazione iperrealista, luogo disastroso dell'anima, la storia del film di Ciprì ha una trama da tragedia greca ma narrata come una fiaba in cui la violenza della tragedia si alterna alla dolcezza dei cantastorie. Una storia di miseria, materiale e morale, che avalla la convinzione che l'apparire possa permettere il riscatto e rappresentare la fonte del rispetto sociale, che rafforza e sostiene l'illusione del benessere per tutti, travolti da un consumismo, preludio di catastrofi e dissesti. Insomma un *cuntu* che il regista, uno dei migliori direttori della fotografia in Italia (questa stessa pellicola, presentata alla 69 ma Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, ha ottenuto il premio "per il miglior contributo tecnico", consegnato all'autore per la fotografia), tradendo in maniera evidente il suo curriculum, mette in scena, firmando un film che fa del grottesco e del cinismo delle lenti sensibili ma mai deformanti, in grado di trasmettere un'umanissima empatia per i protagonisti e le traversie che questi devono affrontare. Tornano *i mostri*, i nostri mostri, quelli della commedia italiana più corrosiva (Germi, Scola, Monicelli, Risi), che criticava senza falsi moralismi né strizzate d'occhio, ma era in grado di amare profondamente l'umanità che raccontava e che, quindi, sotto sotto c'era ancora. Questi di Ciprì sembrano *più mostri* eppure, nonostante ciò, in lui si avverte la disperata e ostinata ricerca di un umanesimo smarrito che, pessimisticamente, resta però tale. La prova? La conclusione della mefistofelica nonna, testimone di un atavico e spietato matriarcato, quanto più nell'ombra, tanto più potente: è stato il figlio.

Legnano, 13 - 14 novembre 2013

a cura di **Eugenia Piro**

**Cineforum Marco Pensotti Bruni**

**58 ma stagione cinematografica**

**[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)**